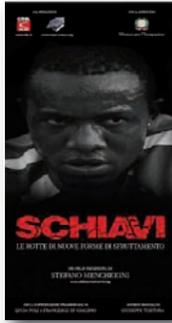


CINEMA E SOCIETÀ / "SCHIAVI" DI STEFANO MENCHERINI

Le rotte della disperazione

In sottofondo, sentiamo le parole di papa Francesco che invita a evitare la "globalizzazione dell'indifferenza". Subito dopo vediamo una lunga serie di bare senza nome, indicate solo con un numero e la scritta: "Non identificato". Inizia così il film inchiesta *Schiavi. Le rotte di nuove forme di sfruttamento*, realizzato da Stefano Mencherini, giornalista indipendente e regista Rai, coprodotto da Flai Cgil nazionale insieme alla Less Onlus di Napoli. Un film che è un pugno nello stomaco, presentato proprio mentre si cercavano i corpi di Lampedusa, dopo la tragedia che ha portato alla morte di centinaia di migranti.

Il regista ha costruito la sua indagine partendo dalla cosiddetta "emergenza Nord Africa", ovvero le migliaia di migranti arrivati dalla Libia in fuga dal regime di Gheddafi. Ma il centro del lavoro non è il loro viaggio, già drammatico in sé, bensì la totale incapacità di accoglienza da parte dello Stato italiano. La pellicola ci mostra gli stranieri nel nostro paese, piegati dalla traversata (tanti sono morti, altri rimasti invalidi o ciechi), e ciò che li aspetta non è meglio: nessuna forma di aiuto, giovani e donne che vivono nel degrado totale, spesso sotto inchiesta per il reato di clandestinità istituito dalla Bossi-Fini. Vediamo ragazzi che dormono su materassi o per terra, senza acqua né cibo a sufficienza, e compiono lunghe trafale burocratiche per lo status di rifugiato che spesso viene negato. Qui si inseriscono i caporali, pronti a sfruttare la manodopera e costruire i nuovi schiavi delle campagne. A questo proposito, le loro intercettazioni sono agghiaccianti: "Li sfiniamo fino a stanotte", "Se hanno sete bevono l'acqua del water", e così via. Una situazione dolorosa e complessa, che unisce la perdita di spirito umanitario a gravi errori politici: come quelli del governo Berlusconi, che delegò gli sbarchi totalmente alla Protezione civile, trattando gli esseri umani come un disastro naturale. Il risultato, racconta la voce



film. Un filo conduttore è la storia di un ragazzo nero che parla in modo esplicito: "Vivevo in Libia, il nostro padrone ci dava

narrante, è che "la Protezione ha operato in modo dubbio" collezionando una serie di omissioni e mancanze: per esempio, in molti casi non vengono mai consegnati i pochi euro giornalieri che spettano ai migranti. Non va meglio negli alberghi di Napoli, che dovrebbero ospitare gli stranieri giunti dall'Africa, ma finiscono preda degli sfruttatori, dai caporali alla camorra.

Poi ci sono i migranti che raccontano, veri protagonisti del film. Un filo conduttore è la storia di un ragazzo nero che parla in modo esplicito: "Vivevo in Libia, il nostro padrone ci dava

da mangiare solo ogni tanto. Spesso siamo stati anche violentati. Poi è arrivata la guerra, sono stato catturato e deportato nei campi del regime. Gheddafi voleva usare noi come arma". Da qui il viaggio verso l'Italia in cerca di lavoro, poi le aspettative deluse: "Raccolgo pomodori dieci-undici ore al giorno, mi pagano al massimo 25 euro". I migranti ripetono un ritornello: "Stiamo come in Libia, questa non è l'Europa".

Naturalmente, nel quadro fosco, arrivano anche note positive. Il regista intervista gli operatori della Cgil sul territorio, che intervengono a fianco dei migranti per cercare di migliorare le loro condizioni. Insieme, tanti volontari che si organizzano in ogni modo (perfino in gruppi su

Facebook) e sostituiscono lo Stato negli aiuti che dovrebbe garantire. "Non ho fatto questo film per avere premi - ha spiegato Mencherini -. È un film sulla realtà, che manda cattivo odore esattamente come i ghetti dove i migranti sono costretti a vivere". Il regista ha quindi aggiunto: "Ai dirigenti della Rai, in cui lavoro, voglio chiedere se questo non è servizio pubblico: voglio chiedere perché non l'hanno prodotto e mandato in onda, anche in seconda serata". D'altronde per vedere la tragedia dei migranti non serve essere particolarmente sensibili: basta guardare oggi verso Lampedusa, basta guardare questo film e si impone automaticamente l'imperativo di cambiare le cose.

Emanuele Di Nicola

GRECIA / L'INCHIESTA DI DELIOLANES SU ALBA DORATA

Il racket dei neonazisti

La morte di Erich Priebke, condannato all'ergastolo per l'eccidio delle Fosse Ardeatine, ha rinnovato dolori mai sopiti - come la deportazione degli ebrei del Ghetto di Roma, di cui ricorre in questi giorni il settantesimo -, gettando un'ombra sull'attualità. Oggi come ieri, l'ideologia dell'odio per il diverso s'insinua nelle crepe di una crisi in cui non si vede un'alternativa al crescente malessere della società. Movimenti e partiti di estrema destra proliferano in tutta Europa. Emblematico il caso della Grecia e di Alba Dorata. "È un partito nazista, che ha assunto in toto l'ideologia hitleriana. Per oltre vent'anni

ha agito indisturbato, sicuro della totale impunità da parte delle autorità, e della tolleranza dei governi. Collega la politica di austerità e il predominio del capitale finanziario al sistema democratico e al processo di unificazione europea. Non è il solo, in realtà. Altri gruppi affini condividono quest'idea. È autore di violente aggressioni, alcune delle quali mortali. Il suo principale bersaglio sono gli immigrati, ritenuti all'origine dei problemi economici del paese. La grande maggioranza dei suoi membri fa il buttafuori nei locali notturni". Così il giornalista greco Dimitri Deliolanes, corrispondente in Italia per il canale televisivo Ert, descrive

Alba Dorata, il partito di estrema destra entrato nel parlamento ellenico con il 6,9 per cento dei voti e ventuno deputati. Da anni studioso del fenomeno, Deliolanes ha dedicato un libro alla formazione fondata da Nikólaos Michaloliákos, intitolato *Alba Dorata. La Grecia nazista minaccia l'Europa* (Roma, Fandango, pp. 202, euro 15,00). Dopo l'omicidio del rapper antifascista Pavlos Fyssas, lo scorso 18 settembre, il partito ha subito un calo di consensi, ma fino a poco tempo prima poteva contare su circa il 15 per cento delle preferenze. "Solo il 10 per cento degli elettori di Alba Dorata ne condivide appieno l'ideologia - avverte Deliolanes -. Per il resto, si tratta di cittadini delusi dai conservatori di Nuova Democrazia guidati da Antonis Samaras. La gente ha votato un manipolo di imprevedibili perché si sente tradita dalle vecchie compagini partitiche". Il tema non è la crisi in sé, ma le reazioni che essa ha suscitato. Il vero problema sono le politiche di austerità elaborate sia al livello internazionale che nazionale, le quali hanno ridotto la popolazione alla fame. Alba Dorata ha cavalcato il malcontento, forte della sponda offerta da esponenti di estrema destra e ultranazionalisti vicini a Samaras. Deliolanes parla di un "cerchio magico" che ha impedito al governo di reprimere Alba Dorata. Il rischio, anche adesso, dopo le indagini e l'ondata di indignazione seguite all'uccisione di Fyssas, è che le violenze perpetrate dal gruppo vengano considerate azioni criminali di singoli individui, e non una strategia derivante da una precisa ideologia. Sulla polizia greca gravano pesanti responsabilità. Questa giudicava lo scontro fisico e i pestaggi di immigrati come l'opera di cittadini indignati, più che di razzisti xenofobi. Le indagini aperte dalla

magistratura a partire dal 18 settembre riguardano anche alcuni membri delle forze dell'ordine. Gli arresti finora eseguiti, tra cui quello di Michaloliákos, si reggono tutti su imputazioni penali. "Non c'è neanche un'imputazione politica - riflette Deliolanes -. Ho letto gli elementi dell'accusa: sono gravi, serissimi. L'ordinanza parla di addestramento degli adepti, omicidi, e anche di un racket imposto ai negozianti. Alba Dorata intratteneva rapporti con le mafie albanesi e georgiane per la gestione del traffico di armi e donne. La corruzione riguardava anche i suoi membri, non solo i vecchi burocrati di partito oggetto di invettive. Tutto ciò è venuto a galla in maniera lampante una settimana dopo l'omicidio Fyssas, grazie al lavoro della magistratura. Ma perché non si è intervenuti prima? È evidente che le prove erano state raccolte già da tempo. Convenienze politiche: ecco l'unica spiegazione". A livello internazionale Alba Dorata guarda alla Russia di Putin. Nella sua visione c'è l'uscita della Grecia e dell'Europa dal Patto Atlantico e dall'euro. Forza Nuova (Fn), in Italia, condivide la stessa ambizione. Queste due realtà dell'estrema destra hanno sempre mantenuto un legame. Tant'è che dopo i primi arresti di esponenti di Alba Dorata, Fn ha organizzato piccole manifestazioni di solidarietà in tutta Italia. I camerati italiani guardano a quelli greci con deferenza. Saverio Ferrari, direttore dell'Osservatorio democratico sulle nuove destre, precisa che "i tentativi di imitazione di Alba Dorata sono tutti falliti, in Italia. Oltre che dall'estrema destra classica, il progetto è stato provato in aree leghiste, con esito negativo. Nonostante ciò, l'attenzione delle istituzioni e delle forze democratiche su simili fenomeni non deve mai venire meno. Se li ignoriamo, lasciandoli agire liberamente, aumentiamo la loro forza".

Chiara Cristilli

TEATRO / LA PAROLA ALLE DONNE

Figure femminili del nostro tempo. Sono le protagoniste della rassegna teatrale "Voce Donna", una kermesse composta da quattro spettacoli, in programma con cadenza mensile a Roma presso lo Spazio Cinque Lune, che tratteggiano il ruolo delle donne nella società, nel privato come nel pubblico. L'iniziativa, promossa da Vox Communication, è un'occasione per parlare delle problematiche che riguardano l'universo femminile. Il primo appuntamento, *La vicaria* (10 ottobre), ha visto Linda Di Pietro calarsi nei panni di una giovane travolta dall'amore proprio nel momento in cui una brillante carriera sembra occupare il primo posto della vita. Il 25 ottobre andrà in scena *Una donna decomposta*, omaggio alla poetessa Alda Merini con Fioretta Mari, Nicholas Gallo, Riccardo Bellomo e Carlo Alberto Gioja. Non semplicemente un reading di opere, ma una intensa drammaturgia che si dipana dall'oppressione familiare alla precocità poetica fino alla terribile esperienza dell'ospedale psichiatrico, attraverso trattamenti destabilizzanti e violenze di ogni tipo. La consolazione della poesia, dei numerosi e disordinati amori e l'approdo a un senso mistico dell'esistenza contribuiscono a delineare una personalità e un'opera letteraria molto complesse. Il 28 novembre saranno sul palco Antonella Civale, Marta Nuti e Roberta Cartocci con *Le altre*, donne che per scelta o per caso sono finite fuori dalla cosiddetta normalità. "Lo spunto è nato da una domanda: perché da secoli le donne vengono etichettate come streghe?" dice la Di Pietro. "La storia che ha mosso l'intero progetto è stata quella di una sindacalista di origine bulgara,



Konstantina Kouneva, che nella Grecia del 2008 è stata bruciata con il vetriolo perché difendeva i diritti delle lavoratrici della metropolitana di Atene. È una storia che mi dà i brividi ogni volta che ci ripenso. Ma è proprio per la sua tragicità che merita di essere raccontata". Infine a dicembre,

il 14, chiude la rassegna l'attrice Milena Vukotic con il monologo *Io sono Virginia*, scritto e diretto dalla regista Elisabetta Villaggio. Nell'opera si narra la storia di Virginia Bourbon del Monte, moglie di Edoardo Agnelli di cui rimase vedova a soli trentasei anni. Un personaggio poco conosciuto del '900 italiano, ma emblematico per la sua forza di carattere. In perenne lotta con il suocero fondatore della Fiat, Giovanni Agnelli, che la privò per un lungo periodo della custodia dei figli, fu fortemente criticata per la vita trasgressiva e la relazione con Curzio Malaparte. Gennaro Colangelo, direttore artistico di Voce Donna, ricorda come il teatro, e la cultura in generale, possano offrire un'opportunità per ripensare l'essenza stessa dei rapporti umani e sociali, superando le differenze di genere. "Il femminicidio - osserva - rappresenta un percorso che viene al termine di una serie di circostanze che vedono lo sfruttamento delle donne. Donne cui viene negata l'esistenza perché equiparate a degli oggetti. Abbiamo deciso di dedicare l'intera rassegna a Lucia Annibali, sfregiata con l'acido in un attentato di cui il mandante è l'ex compagno. Dopo ben sette operazioni al volto, Lucia ha scelto di far pubblicare le sue foto e dare un segnale a tutte le donne vittime di violenza. Il suo è un esempio di grande coraggio".

Raffaella Sirena